

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 54 (1985)
Heft: 4

Artikel: Il Museo valligiano poschiavino nella sua sede definitiva : Palazzo Mengotti
Autor: Tognina, Riccardo
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-42314>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 28.04.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

RICCARDO TOGNINA

Il Museo valligiano poschiavino nella sua sede definitiva: Palazzo Mengotti

Il 18 maggio 1985 la popolazione della valle di Poschiavo, presenti le sue autorità e vari ospiti, ha inaugurato la sede definitiva del museo di valle. La giornata ha segnato un importante punto di arrivo nella storia della cultura valligiana. Nello stesso giorno il Consiglio di fondazione dell'ente museo ha ufficialmente presentato al numero pubblico accorso il Palazzo Mengotti, casa patrizia dell'era barocca con considerevoli qualità architettoniche, la quale è la terza e definitiva sede del museo valligiano.

La famiglia Mengotti che ha fatto costruire quest'edificio, è una vecchia famiglia patrizia della valle, che ha avuto le sue radici nel ceto contadino. Oriunda della «squadra» nord del comune di Poschiavo, si acquistò nei secoli scorsi notevoli meriti in valle per la partecipazione attiva di suoi membri alla vita pubblica, e beni e onori all'estero nei servizi mercenari e nelle attività diplomatiche. Dall'inizio del Settecento la famiglia Mengotti fu per duecent'anni alla ribalta della vita della comunità cattolica e del comune di Poschiavo. Ebbe temporaneamente un rappresentante nel Capitolo della Cattedrale di Coira, e nel 1770 Don Francesco Rodolfo Mengotti lasciò per testamento una cospicua somma di denaro

alla parrocchia cattolica per la fondazione di una «scuola teologica» a Poschiavo.

Accanto ai teologi, fra i membri più rappresentativi della famiglia figurano medici, giuristi, ufficiali e diplomatici al servizio di altri paesi. I seguenti suoi membri rivestirono nel corso di due secoli la prestigiosa carica di podestà del comune di Poschiavo:

- Pietro Bernardo Mengotti nel 1690
- Lorenzo Mengotti nel 1705, 1726 e 1735
- Bernardo Mengotti nel 1758
- Francesco Mengotti nel 1766
- Giovanni Antonio Mengotti nel 1790, 1799, 1815 e 1817
- Bernardo Mengotti, dott. in legge, nel 1821, 1826, 1832, 1836, 1841, 1844 e 1856
- Giovanni Mengotti, dott. med., nel 1875 e 1897.

Questi uomini politici, fra una carica locale e l'altra, erano nominati rappresentanti del comune alla Dieta dello Stato delle Tre Leghe, che si riuniva a turno a Coira, Davos e Ilanz.

IL PALAZZO MENGOTTI

non fa parte del centro storico del borgo di Poschiavo dove sorgono la vetusta Casa comunale con la torre trecentesca, la chiesa

parrocchiale di S. Vittore, la cappella di S. Anna con l'ossario, il vecchio convento delle Suore Agostiniane, la chiesa evangelica di S. Ignazio, le case Landolfi e gli edifici signorili che circondano la storica Piazza comunale. La famiglia Mengotti ha preferito costruire la sua nuova dimora fuori del borgo, di là del fiume e del ponte di S. Giovanni, in aperta campagna. Allora nessun altro edificio si trovava oltre il Poschiavino. Il Palazzo Mengotti sorse, come tuttora si vede, all'altezza del ponte di S. Giovanni lungo una strada che fiancheggiava il fiume sulla destra. La scelta della famiglia Mengotti non può stupire, se si pensa che nella «squadra» di Aino abitava probabilmente una casa circondata da terreni coltivati. Dal Palazzo Mengotti una via conduceva alla chiesetta di S. Pietro al piede del Pizzo Varuna e alla terrazza di monte di *Campèl* dove i Comaschi, per incarico del ducato di Milano, avevano costruito un maniero denominato dalla popolazione locale *Castellaccio*. La strada che correva lungo il fiume, esiste tuttora ed è diventata la «piccola» circonvallazione del borgo. Il nuovo stabile, residenza della famiglia Mengotti, dominava sovraneamente i suoi dintorni.

La fabbrica Mengotti non è sorta in una volta sola. Il suo nucleo si trova accanto al ponte citato e si estende verso ovest fino alla seconda torre e lungo la facciata est fino poco oltre il grande portale doppio sovrastato dallo stemma della famiglia. Questa prima parte dello stabile fu eretta nel 1655, data che si legge su un muro del cortile accanto alla porta della cappella. La fabbrica venne poi ampliata all'inizio del Settecento e nella prima metà dell'Ottocento, sempre rispettando rigorosamente i volumi e lo stile dello stabile iniziale. La prima aggiunta, sul lato lungo il fiume, ha raddoppiato l'artistica facciata est coi suoi bei portali, col suo bell'ordine di finestre munite di inferriate al primo piano e di vetri piombati al secondo. L'ampliamento impose in particolare la soluzione di due problemi: come aprire le scale del nucleo verso

la parte nuova e come congiungere in modo solido la parte esistente del tetto con la parte nuova. L'architetto ha risolto i due problemi in modo semplice e magistrale: drizzando la scala a chiocciola e conducendola nel corridoio trasversale della parte nuova e collegando con un'unica trave le vecchie e le nuove strutture del tetto.

Il secondo ampliamento modificò e completò l'edificio verso ovest. Il rustico costruito nel Settecento scomparve in favore di ulteriore spazio abitabile, necessario per accogliere i vari proprietari e le loro famiglie. Così venne raddoppiata anche la facciata sud, che divenne più completa e imponente attraverso la terza torre. Nel piano sotterraneo l'edificio venne a disporre di varie meravigliose e fresche cantine per la conservazione dei prodotti agricoli e certo anche per la sistemazione di qualche fusto di «Valtellina».

Helvetia Christiana (1942, vol. II) denomina «palazzo» l'edificio, nel quale a pianterreno, con accesso da dentro e da fuori, è inserita la cappella di famiglia, eretta nel corso del primo ampliamento. La pala del semplice altare rappresenta la Madonna e i santi Lorenzo e Giovanni Nepomuceno. «I numerosi dipinti a olio che pendono dalle pareti possono assumere valore storico mentre a due piccole statue barocche e a dodici piccoli oli eseguiti su legno (e con cornici riccamente lavorate) si può attribuire valore artistico. Nel palazzo stesso portano da sorpresa a sorpresa le scale, i corridoi, i numerosi ritratti (a colori e di grandi dimensioni) di vari membri della famiglia, prelati, alti ufficiali ed eleganti dame e in più vani d'abitazione con il soffitto a cassetta» e con cornici di porte riccamente ornate (*Helvetia Christiana*).

Lo spirito che doveva dominare nella casa della famiglia Mengotti non risulta soltanto dalla presenza in essa di una cappella e di una campana portata da un campaniletto a vela e recante la seguente iscrizione: *Vox arcana Dei mira silentis* (io sono la misteriosa voce del Dio silente). Quasi dovunque il visitatore si trovi, si vede di



Foto: Milena Gisep

Palazzo Mengotti, sede definitiva del Museo vallerano poschiavino

fronte una frase-avvertimento (*Casa mia, casa di preghiera; Osserva molto e parla poco; Non sale chi non scende; Chi brama muoversi, proceda lentamente...*). Scoperte nel corso dei lavori di restauro sotto uno o più strati di pittura, sono state restaurate mantenendo il loro stile calligrafico.

LA DIVISIONE DEL PALAZZO DEL 1885

La famiglia Mengotti si imparentò col tempo con la famiglia Isepboni, pure poschiavina, il che ebbe per conseguenza una prima divisione della fabbrica, la quale ha forse avuto luogo all'inizio dell'Ottocento. Secondo un documento di cui siamo in possesso, il 18 dicembre 1885 avvenne una

seconda divisione del palazzo. Riguardo a una metà dello stabile venne istituito un fidecommisso che toccò alla famiglia Mengotti e che comprendeva oltre al secondo piano completo, vani nel pianterreno inclusa la cappella e una parte del rustico. Dell'altra metà, due terzi furono aggiudicati alla famiglia Isepboni e un terzo a un membro della famiglia Mengotti. Nell'atto di divisione si accenna pure all'orto, al frutteto e al giardino, che si trovavano a sud e a sud-ovest della casa. Gli esperti dell'Ufficio cantonale dei monumenti non escludono che a sud dello stabile, sullo stesso suo asse, prima della divisione a cui si è accennato, ci sia stato un giardino barocco con una fontana al centro.

L'IDEA DI UN MUSEO POSCHIAVINO

L'idea di fondare in valle un museo fu espressa nel 1914 da un poschiavino, Renzo Semadeni, che faceva il commerciante di vini e liquori a Verona e che in Italia visitava spesso raccolte di oggetti storici ed artistici. Formulò la sua proposta per iscritto, in forma di lettera, che mandò al concittadino Adolfo Lanfranchi, insegnante e in seguito ispettore scolastico, che in quel momento era cassiere del comune. La proposta era motivata nel modo seguente: bisogna agire prima che *«tutta la roba artistica ed antica di Poschiavo se ne sia andata all'estero»*; bisogna *«esortare i poschiavini ad aiutar a far prosperar il futuro museo»*; il museo *«sarebbe anche un'esca per attirar i forestieri, che non si fermano perché dicono che a Poschiavo non ci sono monumenti da visitare»*; un museo sarebbe poi *«un grande vantaggio per le scuole, perché mostrando ai ragazzi le cose come sono (...), imparerebbero meglio»*.

Inutile dire che questo emigrante che girava per il mondo con gli occhi aperti, in questa sua lettera aveva indicato, a modo suo, tutti quelli che possono essere i motivi della fondazione di un museo; motivi che oggi sono elencati nello statuto del museo ora aperto ufficialmente.

Un ulteriore invito alle nostre valli grigionitaliane a darsi un museo, una dimora stabile dei testimoni più significativi e più preziosi della loro cultura, giunse più tardi dalla sede centrale della Pro Grigioni italiano. Dal discorso che il prof. A. M. Zandralli tenne nell'ottobre 1949 in occasione dell'apertura ufficiale del *Museo Moesano* risulta che egli aveva formulato la proposta in questione già nel 1920 in uno scritto dedicato allo storico ticinese Emilio Motta, che si era reso benemerito in Mesolcina come esperto di archivi. Dopo l'apertura del museo moesano seguirono presto l'inaugurazione del museo bregagliotto nella *Ciäsa granda* a Stampa (1953) e l'apertura ufficiale del museo poschiavino in una sede provvisoria e precisamente nel pianterreno

della Casa comunale in Piazza (1953). I tre musei valligiani vennero quindi aperti nella stessa epoca, quando non era ancora troppo tardi in modo assoluto in quanto tutti e tre presentano un bel numero di collezioni rappresentative della vita e delle attività esercitate specie nel passato nelle nostre regioni.

Il museo poschiavino rappresenta, sotto certi aspetti, un caso particolare. L'organo nominato nel 1950 dall'assemblea della sezione di Poschiavo della PGI col compito di dare alla valle un museo, dal punto di vista della sede avrebbe potuto optare per una soluzione molto facile, accettando uno stabile offerto che però non possedeva, già dal punto di vista dello spazio, i requisiti necessari per diventare una degna sede museale. Auspicando una sede ottimale, il comitato direttivo si decise per la soluzione più difficile e più ardua, che implicava l'acquisto e un costoso restauro interno ed esterno di uno stabile di valore storico ed artistico: *Palazzo Mengotti*. Il comitato si vide così confrontato da bel principio con due compiti, concernenti la raccolta dei materiali da esporre e un luogo di esposizione da rimettere in assetto.

Nel 1953 il lavoro di raccolta era progredito al punto da poter aprire il museo in una sede provvisoria. Nel 1976 se ne dovette trovare un'altra (casa Olgiati in Piazzuola) per i restauri della Casa comunale, e nel 1982 cominciarono i lavori di sistemazione delle collezioni nella loro sede definitiva.

CASA MENGOTTI SARA' LA SEDE DEFINITIVA DEL MUSEO?

L'interrogativo era giustificato dal fatto che più si pensava a questo progetto, più numerose si prospettavano le operazioni da compiere al riguardo. Si trattava di:

- dare una ragione sociale adeguata all'ente museo, trasformandolo da società semplice in una fondazione;

- incaricare un architetto della stima dello stabile e della consulenza tecnica nelle trattative con autorità e uffici pubblici;
- avviare trattative con l'Ufficio cantonale dei monumenti e con la sezione per la conservazione dei monumenti dell'Ufficio federale del Dipartimento dell'Interno circa il riconoscimento del PM come monumento storico ed artistico e l'ottenimento dei sussidi cantonali e federali previsti dalla legge per il restauro di simili edifici;
- condurre la trattativa con i proprietari ai fini dell'acquisto del PM;
- avviare azioni di raccolta di mezzi finanziari in valle e fuori per la compra e il rinnovamento del PM;
- scegliere, in un secondo tempo, un partner in veste di proprietario della componente dello stabile senza pretese architettoniche.

I competenti organi cantonali e federali considerarono lo stabile, dopo i dovuti accertamenti, degno di essere conservato e sussidiato, per cui nel 1968 si presentò a Coira e a Berna una documentata domanda relativa ai sussidi legali; domanda che venne ripetuta nel 1973 aggiornandola secondo l'indice dei costi.

Attraverso acquisti attuati nel 1968 e nel 1978 l'ente museo, diventato fondazione, poté acquistare in totale cinque sestì dell'edificio. Questa fetta di proprietà procurò alla fondazione i titoli necessari per l'ulteriore attività fino al compimento dei restauri.

Per ragioni finanziarie, la fondazione cedette, prima dei restauri, la parte ovest della fabbrica alla Cassa pensioni del Cantone. Essa trasformò la sua proprietà in uffici e abitazioni per la sede locale della Polizia cantonale.

Questa soluzione ebbe per conseguenza la nomina di una commissione edile mista, composta cioè da membri della fondazione del museo e dell'Amministrazione cantonale, che iniziò i suoi lavori nel 1977 e che li concluse, con la collaborazione di un buon

architetto, degli esperti dell'Ufficio cantonale dei monumenti e di un buon numero di imprenditori della valle, nel 1981.

ALCUNE CIFRE E UN RINGRAZIAMENTO

I cinque sestì acquistati sono costati circa 180'000 franchi. Lo stabile era all'esterno e all'interno in cattivo stato per cui il restauro delle facciate e del tetto richiesero un investimento di circa 190'000 fr. mentre la cifra per i restauri interni salì ad alcune centinaia di migliaia di fr.

Oltre ai sussidi cantonali e statali, il popolo del comune di Poschiavo, su proposta delle sue Autorità, votò per il museo vallisiano la somma di fr. 100'000. La Società delle Forze Motrici di Brusio a sua volta offerse in occasione del suo 75° anniversario la somma di fr. 80'000. La Pro Grigioni Italiano versa da un po' di tempo fr. 10'000 all'anno a ognuno dei musei vallisiani. Il medico poschiavino prof. dott. Guido Fancioni rinunciò alcuni anni fa, in favore del museo, al premio culturale che il Cantone gli aveva conferito. Un'azione di propaganda svolta presso i comuni di alcuni cantoni della Svizzera interna fruttò 42'000 fr. Vari enti, ditte e privati offersero contributi da 1'000 a 10'000 fr. e alcune persone assunsero le spese di restauro di componenti minori della fabbrica. La Tessitura di Val Poschiavo, istituto di insegnamento e di produzione, ha investito una grossa cifra nel Palazzo Mengotti, che da alcuni anni è la sua sede definitiva.

Non si può chiudere questa relazione senza esprimere un sentito ringraziamento al Comune di Poschiavo e alle Autorità cantonali e federali per i contributi messi a disposizione. Un ulteriore sentito ringraziamento va ai quattro architetti che hanno assistito l'ente museo nel corso delle trattative e dei restauri, agli esperti del Cantone e della Confederazione, al Dipartimento cantonale delle Finanze che in un dato momento ci ha reso possibile il superamento di un ostacolo che sembrava irremovibile, e a tutti i donatori privati.

BREVISSIMO SGUARDO AL MUSEO

Il visitatore trova nel PM innanzi tutto un edificio di un notevole valore architettonico. Chi intende visitare il museo valligiano poschiavino, pensi di andare a vedere una casa signorile dell'Ottocento abitata fino a poco tempo fa e comprendente la *stüa* come centro della casa, la cucina con un immenso focolare sovrastato da una altrettanto ampia cappa, una camera da letto, un locale riservato ai lavori della domestica, uno studio, una dispensa divenuta luogo di raccolta di attrezzi artigianali agricoli, un ampio corridoio dove si filava e si tesseva e si conservavano i costumi da lavoro e da festa, un angolino da lavoro per la signora di casa, la cappella, molti quadri a olio di personaggi illustri, pubblicazioni scritte da poschiavini, oggetti provenienti dalle due parrocchie, un mulino, un vecchio orologio da campanile e un'armeria modernamente concepita, in cui sono presentate le armi d'ordinanza svizzere.

Il primo Comitato del museo era composto dalle seguenti persone:

- Mario Fanconi: primo presidente
- Gilberta Gisep-Semadeni: prima conservatrice
- Elisa Zala-Pozzi: seconda conservatrice
- Riccardo Tognina: segretario
- Giovanni Lanfranchi-Nani: attuario
- Cesare Pola-Luminati: cassiere
- Don Rocco Rampa

L'attuale Consiglio di fondazione conta otto membri:

- Ferdy Pozzy-Jochum: presidente
- Gritli Olgiati-Rüdlinger: conservatrice
- Riccardo Tognina: segretario
- Dina Previsdomini-Isepponi: cassiera
- Giovanni Lanfranchi-Nani: attuario
- Emilia Iseppi
- Lino Isepponi
- Gustavo Lardi

Le autorità di nomina sono, secondo lo statuto: il Tribunale del Distretto Bernina, il Comune di Poschiavo, il Comune di Brusio e il Consiglio di fondazione stesso. Durante l'estate il Museo Poschiavino è frequentato da numerosi turisti (fino a duecento per giornata di apertura) che provengono specialmente dalla Svizzera alemanna. E' da augurarsi che esso sia sempre visitato anche dalla popolazione della valle: scuole, gruppi giovanili, società culturali, autorità, singole persone magari con i loro parenti residenti fuori valle. Il PM è dedicato alla popolazione valligiana, dalla quale il Consiglio di fondazione si attende continuamente suggerimenti, oggetti caratterizzanti la vita regionale, collaborazione in fatto di eventuali mostre temporanee. Il Museo Poschiavino è un museo della valle per la valle.